

I Samuele 1, 1-18 culto in occasione dell'Assemblea di chiesa sul documento "famiglie"

Corso Vittorio, 3 aprile 2016

C'era un uomo ... della regione montuosa di Efraim, che si chiamava Elcana² Aveva due mogli: una di nome Anna e l'altra di nome Peninna. Peninna aveva dei figli, ma Anna non ne aveva.

³ Quest'uomo, ogni anno, saliva dalla sua città per andare ad adorare il Signore degli eserciti e offrirgli dei sacrifici a Silo; e là c'erano i due figli di Eli, Ofni e Fineas, sacerdoti del Signore.

⁴ Nel giorno in cui Elcana offrì il sacrificio diede a Peninna, sua moglie, e a tutti i figli e a tutte le figlie di lei le loro parti; ⁵ ma ad Anna diede una parte doppia, perché amava Anna, benché il Signore l'avesse fatta sterile. ⁶ La rivale mortificava continuamente Anna per amareggiarla perché il Signore l'aveva fatta sterile.

⁷ Così avveniva ogni anno; ogni volta che Anna saliva alla casa del Signore, Peninna la mortificava a quel modo; perciò lei piangeva e non mangiava più. ⁸ Elcana, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Per te io non valgo forse più di dieci figli? ⁹ Dopo che ebbero mangiato e bevuto a Silo, Anna si alzò. Il sacerdote Eli stava in quell'ora seduto sulla sua sedia all'entrata del tempio del Signore. ¹⁰ Lei aveva l'anima piena di amarezza e pregò il Signore direttamente. ¹¹ Fece un voto e disse: «O Signore degli eserciti, se hai riguardo all'afflizione della tua serva e ti ricordi di me, se non dimentichi la tua serva e dai alla tua serva un figlio maschio, io lo consacrerò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sulla sua testa». ...

Cari fratelli, care sorelle nel Signore,

ho scelto questo racconto del 1° libro di Samuele sul quale mi è capitato di ragionare quest'anno sia parlando della preghiera in occasione della formazione per adulti, sia nel quartiere S.Rita quando abbiamo iniziato a leggere e discutere del documento sulle famiglie. E' un racconto che può essere letto da tanti punti di vista, una vera miniera di cose preziose che parla della provvidenza di Dio che ascolta le nostre preghiere e che parla anche di noi, della realtà umana, della sua miseria e della sua forza.

Alcuni dati sono legati al tempo antico e alle sue leggi: la poligamia scompare in Israele più o meno poco prima dell'era cristiana e quindi era una realtà abbastanza normale al tempo dei due libri di Samuele tanto più quando, come la situazione che presenta il nostro testo, c'era un problema di sterilità legato ad una moglie. Come era successo a Sara, la moglie di Abramo che aveva dato la sua serva Agar ad Abramo perché facesse il figlio che a lei pareva negato.

Insomma la situazione che ci viene presentata è chiara: una famiglia normale, una storia di ordinarie contraddizioni e di ordinario dolore, ma anche la storia di un grande amore e di grandi gelosie, di contraddizioni sedimentate e mai risolte che erano diventate quotidianità, modo di vivere, familiarità col patire, come succede in tante e tante famiglie "normali". La religione e le pratiche della fede accompagnano questa famiglia senza interrogativi drammatici, senza particolari ribellioni, ma anche senza aspettarsi cambiamenti. Il ripetersi di questo schema è segnalato dal testo che fa notare per ben due volte che tutto questo

accadeva “ogni anno” con lo stesso schema. Una pietà vissuta e sentita portava ogni anno Elcana e la sua famiglia a spostarsi dalla regione montuosa di Efraim a Silo per adorare e offrire sacrifici nella casa del Signore e ogni anno, in questo pellegrinaggio al tempio, si ripeteva la stessa storia di ordinario strazio. Elcana, il marito e padre dei figli di Peninna preparava le parti di animali da sacrificare al tempio e le distribuiva a mogli e figli, ma, dice il testo, ad Anna ne dava una arte doppia rispetto a tutti gli altri, perché amava Anna nonostante il Signore l’avesse fatta sterile. Il testo qui denuncia il problema in due modi: dichiarando il problema di Anna, la sua sterilità, ma denunciando anche la frattura dei loro rapporti chiamando Peninna, l’altra moglie, “la rivale” e dicendo che la rivale in quella situazione mortificava Anna perché era sterile, anzi, perché “il Signore l’aveva fatta sterile”.

Peninna mortificava continuamente Anna per amareggiarla. Anna smetteva di mangiare e non smetteva di piangere. E il marito pieno di tenerezza cercava di consolarla chiedendole il perché del suo pianto e del suo lutto e dichiarandole il suo amore che doveva valere per lei più di dieci figli.

Ogni anno questa gita a Silo era la riapertura di ferite mai davvero chiuse: Anna soffre per la sua situazione aggravata dalle umiliazioni di Peninna. Probabilmente Peninna soffre di gelosia per il grande amore di Elkana per la prima moglie.

Ma, improvvisamente, questa routine si spezza e la situazione che da anni si ripete ogni anno nello stesso modo, cambia.

“⁹ Dopo che ebbero mangiato e bevuto a Silo, Anna si alzò”

Il verbo esprime proprio il mettersi in piedi, il drizzarsi in piedi da una posizione accasciata. E’ il verbo “cum”.lo stesso verbo che Gesù userà per richiamare in vita la ragazzina che era morta: «*Talità cum!*» che tradotto vuol dire: «*Ragazza, ti dico: àlzati!*». (Marco 5,40)

Improvvisamente una decisione trasforma la realtà. C’è bisogno di “alzarsi”, di interrompere una routine, di prendere in mano la propria vita e di rivolgersi direttamente a Dio. Questo fa Anna dopo anni di sofferenza e di sottomissione alla stessa cappa fatta di amore certo, ma anche di dipendenza infelice, di sensi di colpa, di rancori mischiati con i migliori sentimenti: **Anna si alzò!** Dopo anni in cui la religione le faceva ripetere gli stessi gesti, provare le stesse insopportabili sofferenze, dopo anni di sterilità, **Anna si alzò.**

Cari fratelli e sorelle, ecco l'evangelo del nostro testo: è possibile alzarsi, è possibile decidere, la vita non è un tragico destino, si possono raccogliere le ultime forze, quelle che rimangono dopo giorni di digiuno, mangiare e bere ed alzarsi. Non è ancora successo niente, eppure è già successo tutto in questo movimento che ribalta la vita e nel quale Anna, alzandosi in piedi, non smette di soffrire, ma invece di rimanere avvinghiata e avvolta nella sua sofferenza, per la prima volta decide di indirizzarla verso il Signore, ma come una scia rivolta in alto, verso Dio. E la sua sofferenza diventa il luogo della fede e del confronto con Dio. Si può andare in chiesa per anni, fratelli e sorelle, e non guardare mai in alto, si può vivere una vita religiosa, di famiglia e di pellegrinaggi e non scoprire mai che la fede ti rende dritta davanti a Dio e ti consente di decidere.

Il resto della storia è tutta una conseguenza:

- 1) Anna si ritrova nel tempio custodito dal vecchio sacerdote Eli. Prega, come fanno i salmi dicendo al Signore "Se ti ricordi di me, dammi un figlio e io lo consacrerò al Signore". Ce la fa a presentare lei a Dio la sua sofferenza e la sua richiesta impossibile. Quando il Signore ci aiuta ad alzarci in piedi e a porci davanti a lui, la vita diventa un'altra vita. La sua preghiera sussurrata e concentrata le fa muovere le labbra senza che ne esca la voce.
- 2) Il sacerdote Eli guarda, la guarda e crede di capire. L'uomo di chiesa, l'uomo avvezzo a Dio e alla preghiera, giudica in fretta. Non coglie il peso dell'amarezza e sentenza. Anna disturba l'ordine della sua chiesa ed egli vuole riportare il decoro e l'ordine nel suo tempio.
- 3) Anna prega e chiede a Dio. L'uomo di chiesa non capisce la preghiera di Anna, **ma Dio sì**. Cari fratelli e sorelle, il sussurro disperato della sofferenza è un grido che i più non odono, che non vogliono udire, ma invece è ciò che più sta a cuore a Dio. Però, alla fine, Eli capisce e fa propria la preghiera di Anna e le da un "oracolo di salvezza". Che sia questo il destino della chiesa, quello di passare dal giudizio saccente alla syn-patia? Dalla estraneità sospettosa alla intercessione?